

# *Padri Apostolici + Giustino e Ireneo, riferimenti ai vangeli canonici*

## **Parte 7 – Papia di Gerapoli (70-150 d.C.)**

Autore: © Gianluigi Bastia – Aggiornamento: 29.07.2007 – Fonts: greek.ttf

Delle opere di Papia di Gerapoli non rimangono che alcuni brevi frammenti, noti attraverso citazioni dei padri della Chiesa, a partire da Ireneo di Lione. Ireneo ed Eusebio scrivono che Papia fu autore di un'opera in cinque libri, chiamata "Esegesi dei detti del Signore (Gesù Cristo)". Papia seguì la predicazione di Giovanni e conobbe Policarpo di Smirne. Eusebio riporta nella Storia Ecclesiastica il proemio dell'opera scritta da Papia, nel quale si evince come, ancora nella prima metà del II secolo d.C., egli ritenesse attendibili le fonti orali, la memoria di coloro che avevano ascoltato la predicazione di Gesù o che ne avevano avuto notizia da chi era stato testimone dei fatti. Papia si fidava di più di queste tradizioni che degli scritti in circolazione:

**Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.3-4** – [3] "Non esiterò ad aggiungere alle mie interpretazioni anche ciò che sono venuto a sapere un tempo dai presbiteri, e che ricordo bene, sicuro che hanno detto il vero. Perché io non mi sono divertito, come la maggior parte, ad ascoltare chi parla tanto, ma chi insegna il vero; non chi cita comandamenti di altri, ma chi nomina quelli dati alla fede dal Signore e provenienti dalla verità stessa. [4] E se da qualche parte veniva qualcuno che era stato seguace dei presbiteri, io lo interrogavo sulle loro parole, su ciò che dissero Andrea e Pietro e Filippo e Tomaso e Giacomo e Giovanni e Matteo e altri dei discepoli del Signore, e su ciò che ancora dicevano Aristione e il presbitero Giovanni, discepoli del Signore. Non credevo, infatti, che le notizie dei libri mi sarebbero state utili quanto quelle che mi venivano da una voce viva e ferma".

### **1. Sulla composizione dei vangeli di Marco e Matteo**

I due passaggi più importanti di Papia riguardanti la composizione dei vangeli canonici si trovano nella Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea (265-340 d.C. circa). Eusebio riporta che Papia fu autore di un'opera in cinque libri di "Esegesi dei detti del Signore", λογίων κυριακων εξήγησεως nel testo greco <sup>(1)</sup>. Quest'opera è andata perduta pertanto i due passaggi seguenti provengono dalla citazione di Papia nella sua Storia ecclesiastica. Nel primo passo viene citato il vangelo di Marco, descritto come interprete dell'apostolo Pietro. Papia dice: ἑρμηνευτῆς Πέτρου, che significa "interprete" di Pietro, anche nel senso di traduttore da una lingua ad un'altra. Nel secondo passo si afferma che il vangelo di Matteo fu composto originariamente in ebraico. Matteo mise per iscritto i "detti" del Signore, che poi vennero utilizzati e interpretati anche da altri autori. Si tratta dei primi riferimenti ai nomi degli evangelisti che compaiono nella letteratura patristica. Sulla composizione dei vangeli canonici dopo Papia hanno scritto anche Ireneo di Lione (120-200 d.C. circa) ed Origene (185-250 d.C. circa). Secondo Ireneo Matteo scrisse un vangelo scritto in ebraico nel periodo in cui Pietro e Paolo predicavano a Roma mentre Marco mise per iscritto la predicazione di Pietro a Roma, mentre vangeli di Luca e Giovanni furono composti successivamente <sup>(2)</sup>. Origene afferma come gli altri che fu composto per gli Ebrei un vangelo attribuito a Matteo, mentre Marco scrisse un secondo vangelo sotto le direttive di Pietro, di cui fu collaboratore <sup>(3)</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Hist. Eccl.*, 3.39.1, "Quanto a Papia, abbiamo di lui cinque libri intitolati Spiegazione dei detti del Signore. Ireneo ne fa menzione come dell'unica opera da lui scritta, dicendo in un passo: 'Testimonia per iscritto questi fatti anche Papia, che udì Giovanni e fu compagno di Policarpo, uomo antico, nel quarto dei suoi libri. Cinque, infatti, ne furono da lui composti'". La citazione di Ireneo di Lione qui riportata si trova in Ireneo, *Adv. Haer.*, 5.33.4.

<sup>2</sup> Si veda Ireneo, *Adv. Haer.*, 3.1.1, passaggio citato anche in Eusebio, *Hist. Eccl.*, 5.8.2-4. Si veda anche la parte 1 di questo lavoro, Parte 1 – Introduzione, Cap. 1 – Periodo di composizione e canonicità dei vangeli.

<sup>3</sup> Cfr. Eusebio, *Hist. Eccl.*, 6.25.3-6.

1) **Cit. di Papia di Gerapoli in Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, 3.39.14-15 – [14]** Sempre nella sua opera, Papia riferisce anche altre interpretazioni delle parole del Signore dovute al sopra citato Aristione, e le tradizioni del presbitero Giovanni. Rimandiamo ad esse gli studiosi. Noi dobbiamo ora aggiungere a quanto di lui abbiamo già citato, una testimonianza che egli riporta a proposito del vangelo scritto da Marco: [15] “E diceva il presbitero <sup>(4)</sup>: Marco, divenuto interprete di Pietro (Μάρκος μὲν ἑρμηνευτῆς Πέτρου), scrisse accuratamente, ma non certo in ordine, tutto ciò che ricordava delle cose dette o fatte dal Signore. Non era Lui (il Signore Gesù Cristo), infatti, che Marco aveva visto o seguito, ma, come ho già detto, fu più tardi Pietro. E quest’ultimo (Pietro) impartiva i suoi insegnamenti secondo le necessità del momento, senza fare una raccolta ordinata dei detti del Signore, di modo che non fu Marco a sbagliare scrivendone alcuni così come li ricordava. Di una sola cosa, infatti, egli si dava pensiero nei suoi scritti: non tralasciare niente di ciò che aveva udito e non dire niente di falso”. Questo è ciò che Papia ha detto di Marco.

2) **Cit. di Papia di Gerapoli in Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, 3.39.16** – “Matteo mise per iscritto i *loghia* del Signore nella lingua ebraica, che poi ciascuno interpretò come potette.”, Ματθαίος μὲν οὖν Εβραΐδι διαλέκτῳ τὰ λόγια συνετάξατο, ἡρμήνευσε δ’ αὐτὰ ὡς ἦν δυνατὸς ἕκαστος.

Le possibilità che:

(i) sia stato composto un vangelo in ebraico, attribuito a Matteo;

(ii) Marco mise per iscritto o tradusse da ebraico a greco i discorsi di Pietro, durante il periodo della sua attività apostolica a Roma;

vengono spesso utilizzate come prove esterne che alcuni vangeli furono composti originariamente in ebraico/aramaico oppure che – nel caso di Marco – abbondanti porzioni di questi furono composte per traduzione letterale e quindi molto fedele di documenti scritti in ebraico/aramaico (p.e. memorie di Pietro o suoi discorsi, utilizzati durante la sua attività come predicatore). Naturalmente queste teorie sono affiancate da una analisi del sostrato semitico ancora oggi rintracciabile in varie porzioni del testo greco dei vangeli canonici <sup>(5)</sup>.

Nel complesso i riferimenti alla composizione dei vangeli canonici sono attestate, nella letteratura cristiana più antica, da:

PAPIA DI GERAPOLI, citato in Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.15-16; cfr. 2.15.2 <sup>(6)</sup>.

IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.*, 3.1.1, citato anche in Eus., *Hist. Eccl.*, 5.8.2-4.

CLEMENTE DI ALESSANDRIA, citato in Eusebio, *Hist. Eccl.*, 2.15.1-2 e 6.14.5-6.

ORIGENE, citato in Eusebio, *Hist. Eccl.*, 6.25.3-6.

---

<sup>4</sup> E’ impossibile qui stabilire con chiarezza a quale “presbitero Giovanni” alluda Papia. Come sottolineato anche da Eusebio di Cesarea, Papia menziona un Giovanni assieme ad Andrea, Pietro, Filippo, Tommaso, Giacomo e Matteo, definendoli “presbiteri”. Subito dopo, però, Papia aggiunge all’elenco Aristione e il “presbitero Giovanni”. Eusebio interpreta ciò ipotizzando l’esistenza di un Giovanni, discepolo ed evangelista, e di un secondo Giovanni, vissuto dopo, autore dell’Apocalisse. Cfr. *Hist. Eccl.*, 3.39.1-6.

<sup>5</sup> Tra i vari biblisti che si sono occupati di queste ricerche, segnaliamo in particolare J. Carmignac (1914-1986). Egli utilizza e interpreta le testimonianze di cui sopra in *La Naissance des Evangiles Synoptiques*, OEIL, Paris, 1984, pp. 59-68.

<sup>6</sup> Secondo Eusebio qui Papia conferma una cronologia dei vangeli che Eusebio attribuisce a Clemente di Alessandria.

## 2. Possibile allusione a Gv. 14:2

Un altro passaggio forse attribuibile a Papia di Gerapoli è riportato in Ireneo, *Adv. Haer.*, V, 36, 2. Ireneo riporta in questo punto di *Adversus Haereses* un brano che egli attribuisce ai presbiteri, i discepoli del Signore e che potrebbe far parte dell'opera di Papia chiamata interpretazione dei detti del Signore (vedi nota 1). L'attribuzione a Papia di questo passo è comunque discussa, P. Schaff scrive a commento: "this fragment is found in Irenæus, *Haer.*, v. 36; but it is a mere guess that the saying of the presbyters is taken from the work of Papias." Lo stesso Ireneo non riporta mai il nome di Papia in *Adversus Haereses*, V, 36, 1-2, ma attribuisce genericamente ai "presbiteri" alcuni passaggi che riporta, introducendoli con clausole come "come dicono i presbiteri", oppure "i presbiteri, i discepoli degli apostoli, affermano che". Se il proemio dell'opera di Papia che ritroviamo citato in Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.3-4 è autentico, si evince da esso che Papia riportò in "esegesi dei detti del Signore" buona parte di quanto appreso dai presbiteri e da coloro che avevano ascoltato la predicazione gesuana o degli apostoli che conobbero Gesù. Sulla base di questo è ipotizzabile un collegamento con le frasi attribuite ai "presbiteri" da Ireneo, il quale forse riprese dall'opera di Papia. Tra queste frasi riportiamo la seguente (<sup>7</sup>):

**Ireneo, *Adv. Haer.*, lib. V, 36, 2.** Et propter hoc dixisse Dominum, « multas esse apud Patrem mansiones ». Omnia enim Dei sunt, qui omnibus aptam habitationes praestat. Quemadmodum verbum ejus ait, omnibus divisum esse a Patre secundum quod quis est dignus, aut erit. (Trad.: E per questo il Signore disse: "dal Padre mio vi sono molti posti". Poiché tutte le cose appartengono a Dio che provvede a tutti una adeguata dimora. Come dice la Sua parola, che una parte è data a tutti dal Padre, secondo che ne sia o ne sarà degna).

Il brano citato da Ireneo, attribuibile forse a Papia di Gerapoli, contiene al suo interno la frase: "multas esse apud Patrem mansiones" che viene attribuita a Gesù (il Signore). Si tratta di una allusione importante a Gv. 14:2, in cui abbiamo: ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ πατρὸς μου μοναὶ πολλαὶ εἰσιν, "nella casa del Padre mio vi sono molti posti" (<sup>8</sup>). La Vulgata traduce dal greco con: "in domo Patris mei mansiones multae sunt", come si vede è una frase molto simile a quella riportata in Ireneo. Gv. tuttavia parla della casa del Padre, domo Patris in latino, mentre in *Adv. Haer.* si dice più semplicemente che i posti sono "presso il Padre", utilizzando la preposizione apud. L'importanza di questa frase, che non ha riscontri nei sinottici, è data dal fatto che si tratta di uno dei rarissimi riferimenti al vangelo di Giovanni nella letteratura apostolica, fino a Papia. Sfortunatamente l'attribuzione a Papia è una pura ipotesi di lavoro, inoltre è impossibile stabilire se la frase sia stata mutuata da Gv. 14:2, se i due testi sono indipendenti, oppure se l'autore di Gv. ha attinto alcune frasi dalle memorie dei presbiteri cui sembra alludere Ireneo. Sappiamo infatti che Papia privilegiava le fonti orali più che la tradizione scritta, pertanto nell'ipotesi che l'allusione sia attribuibile a Papia, egli potrebbe averla mutuata dalla tradizione orale e non dal vangelo scritto. L'allusione alle dimore che Dio provvede per tutti, metafora della dimora celeste che si trova nel Paradiso, viene solitamente vista come una possibile allusione a Mt. 20:23.

---

<sup>7</sup> Questa porzione di *Adversus Haereses* lib. V, 36 si è conservata soltanto in latino e non in greco. Il testo latino qui citato proviene da: Harvey W.W., *Sancti Irenaei episcopi Lugdunensis Libros quinque adversus haereses*, vol. 2, Cambridge University Press, Cambridge, 1857, p. 428.

<sup>8</sup> Non si segnalano variazioni significative di questa frase nei mss. del vangelo di Giovanni, stando all'apparato critico di NA26.